

Chiude a Trastevere lo Studio Rinaldi, storica bottega di fotografia La Roma di una volta in un clic



Era il 1915 e un giovane fotografo, Luca Rinaldi, inaugurava a Roma nel cuore più popolare di Trastevere il suo studio. Da allora la bottega, posta di fronte alla Basilica di San Crisogono, è stata gestita sempre dalla stessa famiglia, arricchendosi negli anni Sessanta anche di un reparto di ottica ed oftalmologia. Dopo novantuno anni di apprezzata attività, il negozio storico ha chiuso nei mesi scorsi i suoi battenti. "Il nostro studio fotografico - spiega Perla Rinaldi Samà - ha intrecciato la sua storia con quella di molti personaggi trasteverini divenuti famosi in tutto il mondo, come l'amatissimo Alberto Sordi. Nella sua autobiografia e in numerose interviste ricordo

che la sua carriera iniziò proprio con la vittoria al concorso "Bimbi Belli di Trastevere" grazie alla foto scattata dall'allora cavaliere Luca Rinaldi. In seguito lo studio si arricchì di due valenti e affascinanti fotografe: le giovani figlie di Luca, Anna e Maria Luisa. Fu proprio Anna a scattare la foto per le locandine dello spettacolo di debutto di un giovanissimo cantante. Il ragazzo entrò nello studio Rinaldi accompagnato dalla madre, una trasteverina doc. La signora esordì dicendo: "questo è mio figlio. Debutterà al Teatro Reale. Ricordatevi 'sto nome: Claudio Villa". La vita dello studio fotografico era frenetica. I lavoratori, chiusi nella camera oscura, prov-

vedevano alla stampa e allo sviluppo. Altri ritoccavano le lastre e le foto su appositi tavolini. Tanti erano i clienti che volevano essere immortalati con l'abito buono della domenica, quello della prima comunione o del matrimonio. Un oggetto ormai da museo è la macchina di castagno, risalente al 1895, che sin dall'inizio ha accompagnato la storia dello studio: chissà quanti volti sono stati immortalati dal suo obiettivo". Quanti vogliono segnalare foto o condividere ricordi sullo studio fotografico possono scrivere all'indirizzo e-mail otticarinaldi@tiscali.it.

Cinzia Dal Maso



"Vista su Veio": due appuntamenti

Il Museo dell'Agro Veientano di Formello, ha ripreso le visite guidate e le conferenze della rassegna "Vista su Veio".

Sabato prossimo, 24 febbraio, alle 11, nella Sala Orsini di Palazzo Chigi a Formello il dott. Filippo Delpino, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, terrà una conferenza dal titolo "Teste coronate a Veio", presentando storie inedite di scavi regali.

Per il giorno seguente, domenica 25 febbraio, è prevista una visita guidata inserita, come le altre in programma, nell'ambito del Progetto "Veio, gli Etruschi alle Porte di Roma", con archeologi impegnati nella ricerca in zona.

L'appuntamento è alle ore 10, in via Formellese Sud (S.P. 12/A) km 1,3, all'incrocio con il vicolo Formellese, per andare "Alla ricerca dell'acropoli di Veio: Piano di Comunità e Piazza d'Armi", un itinerario tra fonti antiche e nuovi scavi. Per accedere alle visite guidate è obbligatoria la prenotazione, da effettuare al numero verde dell'Ente Regionale Parco di Veio (800 72 78 22).

D'obbligo una visita al Museo dell'Agro Veientano di Formello in piazza San Lorenzo 7, diretto dalla dott.ssa Iefke van Kampen, che permette un viaggio nel tempo dal IX secolo a.C. al XV secolo d.C.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 06 90 194 240 (Museo dell'Agro Veientano) o al numero 06 90 194 259 (InfoShop del Comune di Formello).

C. D. M.



La borgata si chiamò prima "Costanzo Ciaho" e poi "Duca D'Aosta"

Un sepolcro romano dà il nome al Trullo

Nell'aprile del 1939 l'Istituto Autonomo Fascista delle Case Popolari decideva la costruzione di una nuova borgata nella periferia sud-ovest di Roma per accogliere un gran numero di italiani rimpatriati dall'estero in vista della II guerra mondiale e qualche gruppo di romani provenienti dagli sventramenti del centro storico. L'insediamento veniva a trovarsi vicino al Forte Militare della Magliana, in un settore alquanto emarginato, lontano sia dal centro cittadino che dall'agro e in posizione trasversale tra la via Portuense e quella della Magliana, allungato su uno stretto fondo valle, fino al 1927 percorso dal malsano fosso di Affogalasino, tra Monte Cuoco e il Monte delle Piche.

Le case, progettate secondo una tendenza razionalistica, vennero tirate su in meno di un anno. In un primo momento la borgata venne chiamata "Costanzo Ciaho", denominazione cambiata, subito dopo la caduta del fascismo, in quella di "Duca D'Aosta". Finalmente nel 1946 assunse il nome attuale di Borgata del Trullo. Nel secondo dopoguerra l'arrivo nella borgata di immigrati dall'Abruzzo, dalla Calabria e dalla Puglia causò un notevole incremento delle costruzioni. Il 14 novembre del 1946 in via del Trullo sommersa dalle acque un ragazzo portò in salvo un'intera famiglia. Il curioso toponimo, che fa venire alla mente costruzioni tipiche dell'Italia meridionale, deriva da un sepolcro

romano del I secolo a.C. che sorge ancora presso il corso del Tevere, denominato Turlone, Torracchio o Trullo dei Massimi e ha dato anche il nome ai prospicienti Monti del Truglio. Lo si può raggiungere da via delle Idrovore della Magliana, dall'altezza del civico 49, portandosi a piedi sull'argine. Il monumento funebre è alto circa 5 metri ed è composto da una base quadrangolare a grandi blocchi di pietra, oggi interrata, e da una cupola ribassata in muratura a sacco in tufo e pietrisco in cui si apre un lucernario, un tempo rivestito in marmo. L'ingresso, protetto da una cancellata, introduce in un ambiente circolare, sulle cui pareti ci sono sette grandi nicchie simmetriche rifinite in late-

rizio, dove erano poste le urne cinerarie. Purtroppo perdute sono le rifiniture in stucco, come pure gli epittafi, i ritratti e gli affreschi che completavano la decorazione.

Il sepolcro fu costruito probabilmente per una ricca famiglia di Trastevere, magari di origini etrusche, come potrebbe suggerire la scelta di una sepoltura a tumulo.

Dai documenti risulta che il "Trullus de Maximis" era di proprietà, in epoca medioevale, di un Massimo detto "Donne Rogata", morto tra il 1247 e il 1260.

Pagina a cura di Antonio Venditti www.specchiatoromano.it

I fotografi sono di scena

Fino al prossimo 1° aprile al Museo di Roma in Trastevere il cinema italiano è raccontato dalle immagini di 15 fotografi di scena, in una mostra promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma in collaborazione con l'Associazione Italiana Fotografi di Scena (AFS). In esposizione circa 90 immagini in bianco e nero e a colori, in un interessante confronto fra tre generazioni di fotografi professionisti.

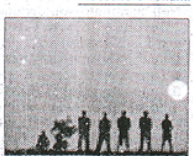
Immagini diverse per stili, sensibilità e tecniche, testimoniano quanto la foto di scena abbia saputo adattarsi ai cambiamenti del mondo cinematografico, ai suoi ritmi di lavoro sempre più frenetici, alle trasformazioni introdotte dai nuovi mezzi tecnici, pur mantenendo le sue peculiarità: fermare l'attimo ed enfatizzarlo per restituire sulla carta il senso di un'opera.

Il fotografo di scena, infatti, compie scelte indipendenti rispetto al resto della troupe, scegliendo tempi, inquadrature e tecniche proprie. Diventa, così, il primo interprete di un'opera e con il suo guardare discreto rivela le storie nascoste dietro i film e dietro i volti degli attori che gli confidano emozioni, contrasti, disagi, amori.

Le sue fotografie testimoniano l'intera storia di un film, registrando la complessità del suo nascere, del suo divenire e del suo tradursi in opera finita.

La mostra "Fotografi di scena. L'occhio indiscreto del cinema italiano" è completata da due incontri con esperti, il 7 marzo alle 17.30 con il prof. Dario Reteuna e il 21 marzo alle 17.30 con il prof. Gianfranco Arciero.

Alessandro Venditti



La torre e le grotte di Cervara Nell'Ottocento la zona fu teatro delle feste di Carnevale degli artisti

Dopo la tappa a Tor de' Schiavi, le ottocentesche feste di carnevale degli artisti della "Società di Ponte Mollo" riprendevano il cammino alla volta di Tor Cervara e delle sue Grotte, in realtà antiche cave di tufo e pozzolana ormai in abbandono, vasti antri di pittoresca bellezza, che con la magia delle loro penombre assicuravano sicuro successo alle feste stesse. Appena arrivati, lo sgangherato esercito in maschera scendeva dal cavallo o dall'asino e conduceva gli animali nelle grotte adibite a stalla. Il vano più grande costituiva la sala per il lauto pranzo, naturalmente inaffiatto di abbondanti libagioni e condito da battute sagaci, brindisi e acclamazioni, cui

rispondevano in coro le migliaia di spettatori che pranzavano sull'erba delle colline circostanti. Alcune fotografie databili al 1890 circa testimoniano le ultime edizioni della festa, immortalando il pranzo, il ballo, lo scoppio a salve del cannone e un finto duello, in cui i contendenti incrociavano enormi spadoni di legno.

Oggi la selvaggia, incontaminata bellezza dei luoghi è stata in parte raggiunta dall'urbanizzazione, ma la medioevale Tor Cervara, risalente al XIII secolo, esiste ancora, come il Casale in cui è inserita, adibito a casa di cura. Il nome del fortitico è certamente derivato dai cervi che si trovavano in abbondanza nel luogo,

come del resto quello del vicino castello della Cervelletta, con l'adiacente torre duecentesca che costituiva una vedetta sulla via Casilina Vecchia e, insieme a Tor Cervara, fu incorporata nel borgo costruito da Scipione Borghese nel 1628. La torre della Cervelletta, a pianta rettangolare per 30 metri di altezza, è scandita da feritoie e fori e coronata da una merlatura guelfa. La sua funzione di vedetta è confermata da anelli marmorei che dovevano sostenere le fiacole per le segnalazioni luminose. Sul lato sud-ovest, accanto ad una finestrella murata, si nota una latrina aggettante, mentre sul lato nord-est si apre una porticina. A Tor Cervara, in due diversi ipogei,

nel dicembre del 2005 sono stati trovati alcuni sarcofagi romani ancora intatti. Il più riccamente decorato presenta agli angoli quattro teste leonine e sul coperchio la raffigurazione di due coniugi sdraiati. E' possibile ammirarlo, fino al prossimo 9 aprile, alla mostra "Memorie dal Sottosuolo", alle Olearie Papali, in piazza della Repubblica 12. Di Tor Cervara e delle sue ottocentesche feste di Carnevale si parlerà nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione identica e condotta da Maria Pia Partisani, in onda ogni sabato mattina dalle ore 11 alle 12 su Nuova Spazio Radio (88,150 MHz).

Annalisa Venditti

